

## L'albero di Natale

Si coprì il volto con la sciarpa di lana, il freddo pungente le ghiacciava l'anima.

Cercò i guanti nella borsa. Come al solito, quando ne aveva bisogno, non li trovava mai!

Un po' piegata su sé stessa, come a proteggersi dal vento e dalla malinconia, iniziò a percorrere a piedi il tratto che separava il parcheggio auto dall'ingresso dell'ospedale. Anche quest'anno il 24 dicembre Carla era di turno in corsia!

Le dispiaceva aver lasciato sua madre. Da tempo non era più in grado di provvedere a sé stessa. Parlava con voce strascicata e diceva spesso cose senza senso. Non camminava quasi più. Quando andava al lavoro la affidava alle cure della vicina di casa. Ma proprio quel giorno non avrebbe voluto. Desiderava una vigilia di Natale in famiglia. Lei e mamma, come quando era piccola. Allora c'era anche Enrico, il suo fratellino. Facevano l'albero e la capannuccia insieme, tutti e tre. Ma adesso lui era grande, lavorava all'estero e non si faceva sentire poco. Quanto le mancavano quei momenti!

Sul gruppo whatsapp le colleghe avevano scritto che toccava a lei fare l'albero nella sala accoglienza del reparto di Medicina! Le metteva tristezza questo pensiero. Inutile tergiversare, tanto valeva farlo subito!

Andò in magazzino a prendere la scatola "Albero Medicina 2". Non era pesante e con facilità la portò in reparto.

Salutò le colleghe e chiese aggiornamenti sulla salute dei "suoi" pazienti. Avrebbe voluto guarire tutti lei, unendo alle medicine l'ascolto, la gentilezza, l'attenzione. A volte neppure la forza dell'amore bastava a curare le ferite.

La sala di accoglienza era vuota e spoglia. Il televisore, sempre acceso, parlava da solo. Aprì lo scatolone polveroso e cominciò a tirar fuori il materiale pensando che con quelle palline malridotte l'albero di Natale sarebbe stato un inno alla tristezza.

"Posso aiutarti?" Si voltò e sulla soglia vide il proprietario di quella vocina dolce.

Era un bambino vestito di bianco, i riccioli biondi gli incorniciavano il volto tondo e simpatico.

Un sorriso stupendo lo occupava tutto.

"Sì certo. Ma sei solo? I tuoi genitori lo sanno che sei venuto qui?" Il bambino sorrise ancora guardandola teneramente. "Sì sì, lo sanno. Sono proprio loro che mi hanno mandato" "Ah ho capito. Vieni tesoro. Mi fa tanto piacere averti qui. Mi sentivo sola".

Carla fu felice. Adorava i bambini. Uno così carino non poteva non ispirarle simpatia. Aveva la maglia leggermente sporca sul petto.

"Che hai fatto?" "Mmm, adoro la cioccolata" e rise ancora.

In grande sintonia si misero al lavoro. Carla montò l'alberino di plastica e insieme iniziarono ad attaccare le palline colorate. Tempo sospeso, di pace. Le pareva di sognare, a tratti le sembrava di essere lì con Enrico.

“Carla, posso chiederti una cosa?” “Sì, ma come fai a sapere il mio nome?” “L’ho letto sul tuo cartellino” “Ah già, il cartellino”.

Accidenti, avrà avuto sì e no cinque anni e già sapeva leggere?!

“E tu come ti chiami?” “Mi chiamo...”

Ed improvvisamente si accesero tutte le luci dell’albero. Era bellissimo.

Da dove erano saltate fuori tutte quelle palline? “Carla?” “Sì?” rispose lei incantata a guardare quella meraviglia come fosse una bambina. “Facciamo anche il presepe?” “Oh, sarebbe bello! Lo facevo sempre con il mio fratellino. Ma non abbiamo l’occorrente.” Il bimbo infilò le manine paffute nello scatolone e iniziò a tirare fuori i personaggi e la capannuccia. Carla notò che aveva dei piccoli segni al centro della mano.

“Che hai fatto qui?” “Mi hanno fatto la bua” sorrise dolcemente lui. “Ma adesso è quasi passato. Passa sempre” Carla non aveva capito, ma non indagò.

Sotto l’albero allestirono il presepe. Il risultato finale fu stupendo, pareva tutto così vero. Sembrava di leggere l’emozione sul volto di Maria mentre guardava il suo bambino. La capannuccia emanava calore La cometa brillava intensamente.

Scomparvero le pareti della stanza. Erano lì a Betlemme. Con Maria e Giuseppe. Con Gesù. “Ti posso abbracciare, Carla?” “Vieni piccolo”.

Non ebbe finito di dirlo che lui le si tuffò addosso con uno slancio commovente. In quell’abbraccio c’erano tutta la gioia e la bontà del mondo. Stettero un po’ così. Carla respirava il profumo della sua pelle bambina. “Ti voglio bene Carla” Non avrebbe voluto più lasciarlo. Quando lo fece, vide meravigliata che le macchie sulla maglia e i buchini nelle mani erano scomparsi.

Avvertì un intenso profumo di ragia e si voltò.

Gesù! Un abete vero aveva sostituito l’alberello di plastica.

“Hai visto?” Si girò per dirlo a...Come si chiamava il bambino?

Ma lui non c’era più.

Il cellulare le vibrò nella tasca.

“Pronto?” “Buon natale amore mio” “Mamma! Sei tu?” “Sì tesoro, stai tranquilla. Sto bene. A domani. “ Stette un attimo zitta e poi con la sua voce di un tempo, quella vera le disse “Ti voglio bene Carla”. Era la seconda volta quel giorno che le manifestavano amore.

“Anche io mamma, tanto” Un canto si diffuse per la corsia. Erano i “suoi” vecchietti. Per una notte, sollevati dalla malattia, felici, intonavano a squarciagola Jingle Bell.

“Grazie bambin Gesù, me lo ricorderò questo Natale”. Le lacrime le rigavano il volto di gioia.

Si avvicinò alla finestra. Flocchi di neve scendevano copiosi a cancellare le brutture del mondo. Si sentì immensamente felice e nel riflesso del vetro vide un bel bambino biondo che le faceva ciao con la mano.

(Genny Sollazzi)